

IL CAMMINO DI PREPARAZIONE ALLA PASQUA

QUARESIMA:

è tempo di convertirsi,
di lasciarsi guardare
e salvare da Cristo



don
Michele
Amorosini

Fin dal II secolo, il termine Quaresima sta ad indicare il cammino di preparazione alla Pasqua, caratterizzato da un'impronta battesimale, ed i quaranta giorni di penitenza e di digiuno, ispirati ai giorni trascorsi da Gesù nel deserto.

Abitualmente si dice che la durata della Quaresima è di quaranta giorni anche se, in realtà, nel rito romano è di quarantaquattro giorni.

Alla fine del IV secolo, la quaresima iniziava la domenica (1° giorno), durava cinque settimane complete (5x7=35 giorni) e si concludeva il giovedì della settimana santa (altri 5 giorni), per un totale di quaranta giorni esatti. Alla fine del V secolo, però, l'inizio della Quaresima venne anticipato al mercoledì precedente la prima domenica (altri 4 giorni), e furo-

no inclusi nel computo anche il Venerdì Santo e il Sabato Santo: in tutto erano 46 giorni. Ciò rispondeva all'esigenza di computare esattamente quaranta giorni di digiuno ecclesiastico prima della Pasqua, dato che nelle sei domeniche di quaresima non era (e non è) consentito digiunare. Con la riforma del Concilio Vaticano II il Triduo Pasquale della passione, morte e risurrezione di Cristo ha riacquisito una sua autonomia liturgica, perciò il tempo di quaresima termina con l'Ora Nona del Giovedì Santo.

Oggi, dunque, la Quaresima nel rito romano dura dal Mercoledì delle Ceneri al Giovedì Santo, per un totale di quarantaquattro giorni: i giorni di penitenza prima della Pasqua sono ancora quaranta.

Nel rito Ambrosiano, invece, dalla fine del IV secolo ad oggi, la Quaresima



continua a pag. 11

Salmo 26

FIDUCIA
NEI PERICOLI



Di Davide.

a cura di
don
Antonio
Azzollini

Il Signore è mia luce e mia salvezza,
di chi avrò paura?
Il Signore è difesa della mia vita,
di chi avrò terrore?
Quando mi assalgono i malvagi
per straziarmi la carne,
sono essi, avversari e nemici,
a inciampare e cadere.
Se contro di me si accampa un esercito,
il mio cuore non teme;
se contro di me divampa la battaglia,
anche allora ho fiducia.
Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per gustare la dolcezza del Signore
ed ammirare il suo santuario.
Egli mi offre un luogo di rifugio
nel giorno della sventura.
Mi nasconde nel segreto
della sua dimora,
mi solleva sulla rupe.
E ora rialzo la testa
sui nemici che mi circondano;
immolerò nella sua casa
sacrifici d'esultanza,

inni di gioia canterò al Signore.
Ascolta, Signore, la mia voce.
Io grido: abbi pietà di me!
Rispondimi.
Di te ha detto il mio cuore:
«Cercate il suo volto »;
il tuo volto, Signore, io cerco.
Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo.
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,
non abbandonarmi,
Dio della mia salvezza.
Mio padre e mia madre
mi hanno abbandonato,
ma il Signore mi ha raccolto.
Mostrami, Signore, la tua via,
guidami sul retto cammino,
a causa dei miei nemici.
Non espormi alla brama
dei miei avversari;
contro di me sono insorti falsi testimoni
che spirano violenza.
Sono certo di contemplare
la bontà del Signore
nella terra dei viventi.
Spera nel Signore,
sii forte,
si rinfranchi il tuo cuore
e spera nel Signore.■



Il Cenacolo

supplemento mensile al settimanale
"Luce e Vita"

Direttore responsabile **Domenico Amato**

Segretario di Redazione **Giuseppe Sasso**

Redazione:

Giuseppe Saverio Poli (Priore) **don Michele Amorosini**

Marisa Carabellese **Gaetano Campo** **Nino del Rosso**

Pantaleo de Trizio **Vito Favuzzi** **Marianna Nappi**

Domenico Petruzzella

Impaginazione e grafica: **Mauro del Rosso**

Gli elaborati dei collaboratori si ricevono entro il giorno 25 di ogni mese, oppure devono essere inviati all'indirizzo di posta elettronica : nino.rosso@libero.it

**Le riflessioni sono dettate da
Marianna e Domenico Maria
Mancini**

L'odierno brano ci presenta Gesù a Cafarnao, villaggio di pescatori sul lago di Tiberiade, in casa di Pietro.

Era lo "Shabat" il sabato, giorno consacrato al riposo in cui per gli ebrei vigeva l'obbligo assoluto di astenersi da qualsiasi attività.

A Gesù venne chiesto di visitare la suocera di Pietro, a letto molto ammalata. "Egli si avvicinò alla donna, la prese per mano e la fece alzare. La febbre sparì ed essa si mise a servirli"

Nel racconto di questa guarigione quel che maggiormente sorprende è la mancanza di spettacolarità, nessuna formula miracolosa viene pronunciata, nessun gesto speciale. Eppure si compie un grande miracolo

In realtà il comportamento di Gesù in questa situazione doveva apparire agli occhi dei contemporanei trasgressivo e scandaloso per due motivi; perché il miracolo viene compiuto di sabato e perché le attenzioni vengono rivolte ad una donna. All'epoca le donne erano profondamente discriminate e vittime di grossi pregiudizi. Ad esse era proibito frequentare i tribunali e tutti i momenti della vita pubblica di una certa importanza. Parlare con una donna, salutarla, erano cose ritenute sconvenienti.

Dalle fonti si apprende che un famoso rabbino ebraico prescriveva ai suoi discepoli di evitare il colloquio con le donne. Addirittura in una preghiera rabbinica l'ebreo ringraziava Dio di non averlo fatto pagano, né ignorante, né femmina. Il Talmud, raccolta di insegnamenti ebraici, affermava che "far studiare la legge alla propria moglie equivale ad insegnarle l'empietà".

Gesù arriva e sfida i pregiudizi del suo tempo, pronto a prendersi a cuore le sorti di una donna allo stesso modo in cui avrebbe fatto per un uomo.

La guarigione della suocera di Pietro, figura tanto umile che neppure il suo nome viene riferito dall'Evangelista, allude al cambiamento radicale che il Signore è capace di compiere nella vita di chi a Lui si affida. "La prese per mano e la fece alzare" Le prove dolorose, le difficoltà dell'esistenza, le avversità, possono trovare sollievo se si cerca la mano di Dio.

Quel tocco di mano fa giustizia di ogni male, di ogni emarginazione ed esclusione.

L'invito che proviene dal Vangelo va nel segno della condivisione, dell'accoglienza e del superamento di ogni forma di rifiuto dell'altro: l'apertura può solo creare effetti positivi, per chi accoglie e per chi viene accettato.

La legislazione levitica condannava i lebbrosi all'esilio perpetuo, ad andare in giro con vesti stracciate e capo scoperto, a restare separati dagli altri.

I lebbrosi erano degli intoccabili e venivano lasciati languire in una morte terribile, lunga e lenta. Nessuna solidarietà umana poteva essere loro riservata e questo aggiungeva grave sofferenza ad una malattia già di per sé inguaribile. Insomma un inferno per quegli infelici.

Ancora una volta la scelta di Gesù è quella di stare dalla parte della Persona, di rispettarne i diritti fondamentali.

Pur riconoscendo legittimo dovere della società tenere lontani i lebbrosi



5
FEBBRAIO

V
DOMENICA
DEL
TEMPO
ORDINARIO
Mc. 1, 29 – 39

12
FEBBRAIO

VI
DOMENICA
DEL
TEMPO
ORDINARIO
Mc. 1, 40 – 45

continua a pag. 4

continua da pag. 3

per difendersi dai contagi, questo non poteva comportare che i contagiati fossero considerati come persone già morte, da abbandonare a se stesse.

E ancora una volta il riferimento è alla mano di Dio. “Il malato si accosta dicendo: Se vuoi puoi purificarmi” Gesù si commuove, lo tocca con la mano e gli dice:Lo voglio, sii purificato”

La mano del Signore che opera miracoli, che risana, che tutto può.

In una nostra espressione dialettale molfettese, che ormai si ha modo di sentire sempre meno (i tempi e i linguaggi - si sa - mutano), per indicare il compimento di un’opera difficile, di una pesante impresa, si dice che “ ‘ng(e) vò(e)l(e) le mên(e) d(e) Crist(e)”

Ecco, ai nostri progenitori così semplici nella loro religiosità e nella loro visione della vita, era chiarissimo quanto l’intervento del Signore, il suo possente aiuto fossero imprescindibili per affrontare difficoltà che sembrano sovrastare le umane capacità.

La mano del Signore, può salvare, tirare fuori dalla “lebbra” da quelle brutte piaghe che ancora e sempre attanagliano la vita degli uomini, che non sono state mai debellate. Bene lo sa chi cerca quella mano, che aspetta l’aiuto del Signore perché da solo proprio non ce la fa. Chissà Quante volte nella vita abbiamo cercato quella Mano Santa, quante volte ancora la cercheremo!

Prima l’incontro con una donna, poi con un lebbroso, infine in questo brano con un paralitico.

A quel tempo si trattava delle categorie umane ultime nella considerazione sociale. La concezione giudaica dominante attribuiva alla malattia un legame stretto col peccato per cui chi soffriva di un disturbo si riteneva che si fosse certamente macchiato di una colpa grave, lui o qualcuno dei suoi progenitori, e che Dio lo punisse.

Non suscitava nessuna compassione, si facevano anzi perfide congetture su quale potesse essere stata la sua colpa, rendendo la sofferenza del malato e il suo isolamento ancora più dolorosi. Ma Gesù ancora una volta sconvolge gli schemi, prova profonda compassione per l’infelice, lo guarisce.

Il Vangelo dice che il paralitico non arriva da solo al cospetto di Gesù, ci va accompagnato da alcune persone e portato in barella da quattro di loro.

E’ un dettaglio all’apparenza trascurabile ma significativo dell’importanza dell’apporto che i credenti possono dare ai fratelli che si sentono lontani da Dio per tante ragioni, per sfiducia, per stanchezza, per delusione.

Il paralitico, impossibilitato ad andare verso Gesù con le proprie gambe, fa pensare alla Fede raffreddata, ” paralizzata” di tanti.

I quattro “portatori” al contrario, con la loro certezza nel Signore, sembrano indicarci il compito che come cristiani siamo chiamati a compiere nei confronti di tanti fratelli che dalla fede restano distanti. In una recente omelia, il nostro padre spirituale don Michele ha ricordato che non solo della nostra Fede siamo responsabili di fronte a Dio, ma anche della Fede di chi a noi guarda. Come cattolici praticanti siamo chiamati a tutti i livelli, i singoli - le comunità - il clero, ad essere esempio credibile, a testimoniare con verità e coerenza col Vangelo la sequela a Cristo.



19
FEBBRAIO

VII
DOMENICA
DEL
TEMPO
ORDINARIO
Mc. 2, 1 – 12

Inizia questa settimana il percorso quaresimale. Tempo di preghiera, di meditazione ma ancora più di conversione quindi di cambiamento.

Un bisogno dello spirito tanto sentito, da incidere financo sulle abitudini e i costumi di vita vecchi e nuovi.

“Durante la Quaresima era vietato partecipare ai divertimenti e nutrirsi di carne ... molti osservavano il digiuno e si imponevano alcune penitenze per meritare il perdono dei peccati. Come un rito quaresimale si procedeva alla pulizia a fondo delle case, un po’ alla volta, sino alla Settimana Santa; s’incominciava con l’imbianchimento delle pareti domestiche cui seguiva la completa lavatura dei pezzi di cucina e la pulizia di suppellettili, masserizie, mobili, arredi, corredi ecc. La Resurrezione di Cristo doveva trovare gli ambienti odorosi oltre che puliti (G. de Marco “Dalle Ceneri alla Settimana Santa”).



Oggi tante prescrizioni e divieti sono caduti, tuttavia della Quaresima resta intatta la centralità e contemporaneità. E’ un momento intenso di introspezione, occasione per migliorarsi e tentare di arrivare “un po’ più odorosi e puliti” alla Pasqua.

Per quaranta giorni Gesù rimase nel deserto, solo con se stesso e con Dio, riuscendo a vincere ogni tentazione. Da quella “quarantena”, fatta di tentazioni e di solitudine, esce poi un Uomo Nuovo che va per la Galilea a portare il lieto annuncio, a mescolarsi con l’umanità.

E’ breve questo passo del Vangelo di Marco, ma per due volte vengono ripetute le parole “lieto annuncio”. Alla tristezza del deserto, fa seguito la freschezza dell’annuncio. Metafora del cammino interiore che ha bisogno di un travaglio per rigenerarsi a nuova vita.

continua da pag. 4

26
FEBBRAIO

I
DOMENICA
DI
QUARESIMA

Mc. 1, 12 – 15

PRIMI APPUNTAMENTI QUARESIMALI

MERCOLEDI’ 22 FEBBRAIO

Ore 18,30 - Celebrazione della S. Messa e imposizioni delle ceneri

VENERDI’ 24 FEBBRAIO

Ore 18,00 S. Rosario - Celebrazione S. Messa e
Pio Esercizio del 1° Venerdì di Quaresima

DOMENICA 26 FEBBRAIO

dalle ore 08,00 alle ore 12,00
presso la nostra chiesa patronale e in
collaborazione con l’AVIS si effettuerà la
DONAZIONE DI SANGUE

È bene ricordare che ...

... confratelli e benefattori possono effettuare il versamento della quota annuale e le offerte per la bontà di Santo Stefano anche mediante versamento su conto corrente bancario intestato all’Arciconfraternita con le seguenti coordinate **IT33V0578741560003570103732**

*Una messa pontificale, un falò,
una breve processione
per serbar ricordo di san Corrado*

Leo
de Trizio

Non bastò il freddo pungente la sera del 9 febbraio dell'anno scorso a fermare la devozione di molti fedeli molfettesi verso il proprio patrono. In tanti parteciparono alla Messa pontificale vespertina in onore di San Corrado, officiata dal vescovo Mons. Luigi Martella. Segno che i molfettesi sono legati alle tradizioni, amano i loro santi.

Alla cerimonia religiosa in Cattedrale erano presenti autorità politiche e militari, sacerdoti, rappresentanti delle confraternite, associazioni religiose. Don Luigi Martella ricordava ai presenti: «San Corrado è il nostro santo Patrono, colui il quale ci accompagna per la vita. Perciò occorre fare uno sforzo in più per recuperare la devozione, promuoverla, alimentarla in tutti modi per conservarla sempre viva. Di san Corrado non possiamo farne a meno. È un modello di trasparenza e semplicità, virtù di cui tutti abbiamo bisogno...».

Corrado non è stato martire, è il Santo del silenzio, dell'essenziale, un saggio confessore, che nella discrezione tuttora è al servizio dell'uomo. Non ha santuari, né cappelle o altari maggiori, né manti ricoperti di oro. Chi vuol pregare, la sua immagine la trova in Cattedrale ed è rappresentata da una semplice foto ingrandita. «Il Busto di San Corrado non mi affascina, è piccolo, senza arti, trasmette distacco, freddezza. Non sarebbe ora di forgiare una nuova statua che raffiguri realmente il nostro santo secondo i dati forniti dalla storia?» auspica una signora molfettese.

Tutte le confraternite di Molfetta sono legate al Santo patrono, ma pochissimi confratelli partecipano alle celebrazioni religiose in suo onore. L'impegno liturgico non manca, grazie al nostro vescovo don Luigi Martella. Infatti fin dal 2005 per rendere solenne il IX centenario della nascita e recuperare la memoria della figura del Santo,

fu istituita la *Peregrinatio Sancti Conradi*, con l'esposizione itinerante del busto argenteo nelle chiese della Diocesi. Con l'intento non di commemorare una data, quanto di voler rafforzare la pietà popolare. Corrado è rimasto nella storia della cristianità molfettese proprio su richiesta della gente comune.

In passato, nel mese di luglio si svolgeva la grande *Festa di San Corrado*. Era un evento tanto atteso dai molfettesi, veniva allestita l'*illuminazione* lungo Corso Dante, la gente accorreva anche dai paesi limitrofi ed era l'occasione per far ritorno nella città anche per i nostri emigrati. L'ultima festa patronale risale al luglio 1970. L'anno successivo i festeggiamenti furono aboliti per problemi vari, anche di carattere economico, dall'Amministratore Apostolico Mons. Settimio Todisco, d'intesa con la Civica Amministrazione. Il simulacro di San Corrado non doveva più uscire in processione per le vie della Città, ma essere esposto e venerato in Cattedrale.

Siamo alla domenica del 12 luglio 2009. «Ho provato tristezza e delusione su come si è svolta la processione pontificale, ho visto pochi partecipanti. Pare un santo declassato», fu uno dei tanti commenti pronunciati da alcuni fedeli che attendevano, nella Cattedrale quasi deserta, la ritirata del simulacro dopo una breve processione, durata appena un'ora e mezzo. ■



Pellegrinaggio e conversione

Mi sono chiesto spesso perché si ha il desiderio di compiere un pellegrinaggio.

La risposta l'ho avuta quando, qualche anno fa, sono andato in pellegrinaggio a Lourdes con l'Unitalsi.

Avere il desiderio di compiere un simile viaggio è, in qualche modo, iniziare il cammino verso la meta. Poi, quando il desiderio si concretizza e arriva il momento della partenza, vieni collocato nella situazione di viandante, un po' curioso di capire qual è il "mistero", la "forza" che spinge milioni di persone a compiere questo viaggio.

*

A Lourdes risulta facile pregare. Il più delle volte è nel silenzio della "Grotta" che i pellegrini preferiscono raccogliersi in preghiera. Pur nel silenzio, non sei solo... ti senti parte della comunità orante. Centinaia e centinaia di candele bruciano alla Grotta e ognuna è un'intenzione di preghiera.

A Lourdes ho sentito la necessità di confessarmi, sperimentando il beneficio del sacramento della riconciliazione. È stato un moto naturale che mi ha spinto alla confessione, senza remore e senza timori. *Non abbiate paura! Aprite le porte a Cristo!*, le parole di Giovanni Paolo II sono state un naturale approdo.

A Lourdes la realtà della sofferenza e dei limiti umani è ben visibile. Ma ciò che impressiona è il bel rapporto fra i malati e gli ospedalieri. Sono questi ultimi che manifestano come quello che ricevono è molto più di quello che danno.



Lourdes è la città della comunione. Sin dagli inizi ha prodotto una mescolanza tra i gruppi sociali: non solo fra le classi ma anche fra i malati e i sani, tra le genti delle campagne e i cittadini, tra i giovani e i

genitori o gli anziani. A Lourdes questi scambi avvengono con discrezione, silenziosamente: attraverso sguardi, sorrisi, i semplici gesti dell'aiuto. Alla sera i volti, illuminati dai ceri durante la processione, sono sereni: ognuno rischiarà più gli altri che se stesso. In questo clima capisci che è possibile una vita fraterna, anche in un mondo che sempre più è definito individualista: prestando più attenzione all'altro, con un atteggiamento più positivo verso di lui, concedendo all'altro la libertà di esistere, perdonando e lasciandosi perdonare. A Lourdes, l'eucarestia. Al centro della "grotta", l'altare. Nel pomeriggio la processione eucaristica. Lourdes si è giustamente meritata il nome di "tabernacolo eucaristico". L'eucarestia la senti come il vero alimento della tua vita spirituale e non più semplicemente come una celebrazione liturgica.

*

Sulla via dei ritorni, mentre fisicamente il pellegrinaggio volge al termine, mentre mentalmente ritorni ai momenti vissuti, ti rendi conto di essere cambiato in qualche modo e che il tuo cammino nella vita, verso Dio, è diventato più facile, anche se non è concluso. Questa consapevolezza ti fa affermare che Lourdes è veramente il luogo della conversione. ■

Pino Sasso

“VOCE” DELL’ARCICONFRATERNITA

Alla Redazione del Cenacolo

Giunga dal nuovo Consiglio di Amministrazione con il Segretario e l’Economo il corale ringraziamento per il saluto e l’augurio rivolti per l’insediamento a presiedere l’Arciconfraternita di S. Stefano.

Ancor più significativi perché proiettati nel futuro, per l’operare che caratterizzerà il triennio di competenza.

In tale periodo, terremo fermo il proposito di intensificare, fortificare il dialogo con tutti i confratelli, indistintamente, soprattutto con i giovani, come già precisato nella prima lettera d’esordio subito dopo essere stati eletti con dovizia di voti, che rendono ancor più impegnative le funzioni, il servizio da svolgere e le attese che l’Assemblea ha concepito.

L’obiettivo è quello di far sì che la fede professata al nostro Cristo Morto, ma sempre Vivente, non sia espressione rituale riversata in un periodo dell’anno soltanto o glorificata per aver portato sulle spalle la Morte del Figlio di Dio, di notte o di giorno che sia.

Per tale ambiziosa finalità, un viaggio che ogni confratello deve iniziare dentro se stesso, Don Michele Amorosini rappresenterà il sostegno morale e spirituale già offerto in queste sue prime presenze, al fine di consolidare ed affermare un autentico spirito confraternale “depurato” da slanci episodici passionali, comprensivi e sinceri ma esternati, a volte con la stessa vis della vita quotidiana sociale.

Un percorso, lastricato di buone intenzioni, che intendiamo attraversare con atteggiamenti di umiltà col concorso di tutti, senza pregiudizi di sorta, spogli, come siamo, della presunzione di aver ereditato onori o titoli nobiliari, se non quelli di servire ed esaltare la Passione di Cristo venerata nella nostra Chiesa.

Ci ritroviamo più uniti e sentimentalmente più investiti quando durante la nostra processione, sfociamo nei punti più solenni della città, nello slargo del borgo tra il Purgatorio e Cattedrale alla prime luci dell’alba al passo delle “volatine” dell’Ultimo Addio o in Piazza Cappuccini col suono del solenne Palmieri, ebbene con lo stesso spirito sarebbe bello sboccare nella più grande e mirabile piazza che si chiama fraternità.

Se non la si avesse di mira chiamando a raccolta tutti, in silenzio, senza manifestazioni eclatanti ed applausi fuori posto, la parola, fraternità, si impoverirebbe risuonando semplice vox clamans in deserto.

Il “Cenacolo”, la voce mensile dell’Arciconfraternita diffusa sino alle residenze dei confratelli “fuori patria” (il Priore G. S. Poli tiene a ricordare il piacere di averlo ricevuto a Milano ogni volta col saluto a penna del confratello Raffaele Agrimi) può e deve potenziare ancor più il suo messaggio mediante una partecipazione più ampia della comunità confraternale e con la trattazione di tematiche culturali, sociali, virtuose, emergenti dall’ “interno”, pur sempre ispirate dagli stessi propositi, ad esempio, che rendono esemplari le pagine di “Luce e Vita” di cui il Cenacolo si definisce supplemento. Non è desiderio di novità.

Orbene, definito così il Cenacolo, “Voce” autorevole, nel cui titolo racchiude il simbolo del martirio di S. Stefano, un coro allargato a più voci, alias a più interventi espressi, ovviamente, con rispetto ed amore cristiano, favorirebbe proprio quello spirito solidale e fraterno a più ampio raggio da noi perseguito, perché indispensabile alla vita della comunità confraternale.

Sarà questo il nostro primario imperativo, confidando sulla buona volontà di tutti.

Per intanto, complimenti al Cenacolo di oggi e del domani, ad maiora.

Molfetta 24/01/2012

Il Consiglio di Amministrazione
Giuseppe Saverio Poli (Priore)

Pasquale Farinola (1 Componente) Pietro Roselli (2 Componente)

Gesù: segno di ... contraddizione

Marisa
Carabellese

Non sono venuto a portare la pace, ma la guerra.

Lo dice Gesù, quello stesso dolce, mansueto Rabbi che ha detto *“venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi e io darò ristoro alla vostra fatica”*.

E come si concilia il Maestro che abbraccia i bambini *“Lasciate che i piccoli vengano a me”*, con quello che ammonisce con veemenza *“per chi scandalizzerà uno di questi piccoli sarebbe meglio per lui che gli fosse legata una macina intorno al collo e gettato in mare?”*

Basta leggere i Vangeli per essere indotti a vedere Cristo come segno di contraddizione, ma non vi è contraddizione se pensiamo che la guerra che il Messia vuole è quella che dobbiamo combattere prima di tutto con noi stessi, contro i nostri pregiudizi, le nostre debolezze, i nostri cedimenti, la nostra scarsità di fede, la mancanza di coraggio nel proclamare la verità, la paura di giocarci la vita per seguirlo.

Egli è qui per la caduta e la resurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione (Lc. 2, 34), esclama Simeone nel Tempio, quando stringe fra le braccia il Bambino, l'atteso di cui ha profetizzato e che Maria e Giuseppe hanno portato nel Tempio per offrirlo a Dio, come tutti i primogeniti.

Origene, uno dei Padri della Chiesa dice che sarebbe facile affermare che Egli è venuto per la caduta di chi non crede e la resurrezione di chi crede: *“... non si rialza se non chi prima era caduto. Bisogna dunque intendere che il Salvatore non sia venuto per la caduta degli uni e la resurrezione di altri, ma per la caduta e la resurrezione della stessa persona”* (Origene, omelie su San Luca).

Quel Bambino entra nell'umanità come segno di contraddizione, come spartiacque che contrappone due mondi: *“Io sono venuto a portare fuoco sulla terra, e che altro voglio che già divampa?...credete che io sia venuto a portare pace sulla terra? Ma no vi dico, anzi divisione.”*

Nelle famiglie, nelle comunità, nelle Nazioni, quante divisioni, quante contese, quante guerre assurde nel suo nome! L'umanità lo accetta, lo ama, lo rifiuta, lo odia, ma non può ignorarlo.

La Madre, a cui Simeone profetizzerà che una spada trapasserà l'anima, sarà anche lei al centro di quella contraddizione ove si scontreranno le genti e i cuori, come sarà accanto al Figlio nel terribile momento della Croce e accanto a Lui nella sua Resurrezione, quando Ella diventerà Madre del suo corpo glorioso e cioè della Chiesa. ■



Il canto della speranza

Gianpiero
Mastropiero

Chiunque voglia imparare a conoscere l'uomo e teologo J.H. Newman, non può non provare un certo sgomento di fronte alla vastità della sua opera. La ricchezza e l'attualità delle problematiche che emergono dai suoi scritti è davvero sterminata. Tuttavia, con l'inevitabile rischio di una scelta che poco assume e troppo tralascia, mi accingo a sintetizzare in questo numero del Cenacolo e nei mesi a seguire l'eredità del Beato J.H. Newman in alcuni punti essenziali.

C'è nella vita religiosa di Newman un aspetto che colpisce e s'impone all'attenzione: la speranza in Dio e l'abbandono nella Provvidenza. Lo si può cogliere in vari episodi e nelle confessioni che di continuo tornano nelle sue meditazioni. *“Signore, tu mi hai portato anno per anno con la tua mirabile Provvidenza, dalla giovinezza all'età matura, con la più perfetta sapienza e con il più perfetto amore”. Io non mi voglio muovere senza di te. Voglio sempre innalzare il mio cuore a te. Come il quadrante è regolato dal sole, così io voglio essere ritmato da te, dall'alto, se tu mi vuoi prendere e guidare. Sia così, mio Signore Gesù; io mi dono completamente a te”.*

E nell'opera di Newman ci sono altre dichiarazioni dello stesso tenore che ricalcano il tema della speranza e inducono a credere che tutta la sua vita è stata sotto la luce di una guida alta che determina il suo pensiero e il suo agire.

La completa dedizione alla guida di Dio, la “colonna di nubi”, che lo precede e segna il cammino, genera conseguenze importanti: Newman è sempre tranquillo riguardo al futuro, non abbraccia risoluzioni a lunga scadenza, al più progetti provvisori; si lascia condurre anche se non sa dove. In realtà egli viene guidato incessantemente, spesso su vie che non avrebbe mai scelto. Quasi di continuo si vede portato dove non si sarebbe mai aspettato e rinuncia alle sue opinioni e ai suoi piani, come se ciò fosse una cosa

evidente.

L'esperienza in cui ha sentito in modo straordinario l'aiuto di Dio che l'aveva rinvigorito nella speranza fu una malattia che lo segnò all'età di 32 anni durante un viaggio in Sicilia.

Il giovane Newman non si scoraggia né si abbatte ma si rivolge a lui che gli si presenta come la luce che lo guiderà e gli segnerà la vita. Preso allora da una forte emozione religiosa, compone la poesia che sarà il canto della speranza:

Guidami, Luce benigna, in mezzo
alla tenebra che mi circonda.
Guidami, Tu innanzi!
Buia è la notte ed io sono lontano da casa.
Guidami, Tu innanzi!
Rendi saldi i miei piedi:
io non chiedo di vedere l'orizzonte remoto,
mi basta un solo passo.
Non fui sempre così,
né pregai sempre che Tu
mi conducessi innanzi.
Mi piaceva scegliere e vedere
la mia strada; ma ora
guidami Tu innanzi!
Amavo il giorno splendente
e, più forte del timore,
l'orgoglio dominava il mio volere:
non ricordare gli anni passati!
Così a lungo mi ha la tua potenza benedetto,
che certo ancora vorrà
guidarmi innanzi.
Oltre lande e paludi,
attraverso rocce e torrenti,
fino a quando la notte sia trascorsa;
e con il mattino
mi sorrideranno gli angelici volti
che ho per lungo tempo amati,
e per un tratto perduti.

Newman non rimase deluso nella speranza. Dio rispose alla sua preghiera e lo guidò nel nuovo cammino. ■



inizia la domenica dopo il Mercoledì delle ceneri romano e termina anch'essa con l'Ora Nona del Giovedì Santo per un totale di quaranta giorni esatti a ricordo dei quaranta giorni di digiuno di Gesù nel deserto. Il numero 40 trova un riscontro simbolico anche in altri momenti importanti della vita d'Israele. Nell'AT: i quaranta giorni del diluvio, i quaranta giorni e notti di Mosè sul Sinai, i quaranta giorni e notti di Elia che cammina verso l'Oreb; i quaranta anni del popolo eletto nel deserto, i quaranta giorni durante i quali Giona predicò la penitenza a Ninive.

La Quaresima, che ci conduce alla celebrazione della Santa Pasqua, è per la Chiesa un tempo liturgico assai prezioso e importante, che deve essere vissuto con il dovuto impegno.

In questo impegno quaresimale è coinvolta tutta la Chiesa ed in particolare modo coloro che si preparano al battesimo, i penitenti. La comunità cristiana è chiamata a compiere un cammino di rinnovamento spirituale, un cammino in cui ha un ruolo centrale il classico trionfo: *preghiera, elemosina e digiuno*. La costituzione liturgica Sacrosanctum Concilium al n. 109 ci ricorda il duplice carattere della Quaresima, battesimale e penitenziale, ed insiste sulla necessità dell'ascolto assiduo della Parola e della preghiera personale. Santa Teresina del Bambin Gesù, quando diceva "la preghiera è la regina che ha sempre accesso alle stanze del Re", si riferiva alla preghiera personale e soprattutto a quella di ascolto del Signore che parla: convertirsi è farsi interpellare e plasmare dalla sua Parola; è diventare continuamente discepoli del Vangelo.

I testi liturgici arricchiscono l'orazione della Chiesa con riferimenti ai grandi temi quaresimali quali la conversione, la penitenza, la preghiera, le opere di misericordia, la vita nuova, la lotta contro le passioni. Per la Chiesa la Quaresima è il memoriale di Cristo ed è un tempo propizio per partecipare al suo mistero di cammino verso la Pasqua. Cristo, modello, maestro e protagonista della Quaresima



è il Salvatore dell'uomo. Mentre guarda all'incontro definitivo con il suo Sposo nella Pasqua eterna, la Comunità ecclesiale, assidua nella preghiera e nella carità operosa, intensifica il suo cammino di purificazione nello spirito, per attingere con maggiore abbondanza al Mistero della redenzione la vita nuova in Cristo Signore (cfr. Prefazio I di Quaresima).

Il percorso quaresimale trova il suo compimento nel Triduo Pasquale ed in modo particolare nella Grande Veglia della Notte Santa: rinnovando le promesse battesimali, riaffermiamo che Cristo è il Signore della nostra vita, quella vita che Dio ci ha donato quando siamo rinati "dall'acqua e dallo Spirito Santo", e riconfermiamo il nostro fermo impegno di corrispondere all'azione della Grazia per essere suoi discepoli. La bellezza della Quaresima è nello spronarci ad ascoltare la Parola di Dio, ad interrogarci sui successi e sugli insuccessi della nostra vita cristiana, ma soprattutto a ritrovare il senso di Dio nella nostra vita personale. Questo cammino quaresimale non può essere vissuto con disattenzione e tanto meno solo per abitudine: è necessario dare senso al nostro agire, elevare il nostro modo di essere cristiani, rendere visibile, con le opere, la fede che è in noi e che dobbiamo professare. Occorre sempre ripartire da Dio, metterlo al centro della nostra vita, dargli il primato che gli spetta, senza mai avere la presunzione di essere arrivati, adagiandoci comodamente sulle verità possedute. Avere fede non dispensa dall'interrogarsi e dal rimettersi sempre in gioco. La fede è un continuo confronto con il Vangelo, una continua prova di fedeltà. E' una sana inquietudine, dunque, che ci viene richiesta come incoraggiamento a non accontentarci di ciò che siamo o crediamo di essere, o di quanto presumiamo di aver raggiunto nella conoscenza di Dio. In questo periodo di Quaresima ci viene richiesto, in altre parole, di scoprire uno slancio sempre nuovo nella capacità di credere e di amare. ■



**CALENDARIO
DELLE MANIFESTAZIONI LITURGICHE
DELLA QUARESIMA E DELLA SETTIMANA SANTA 2012**

- 22 FEBBRAIO** ore 18,00 - S. Rosario
ore 18,30 - S. Messa ed imposizione delle Ceneri.
- DOMENICA 26 FEBBRAIO** ore 8,00-12,00 DONAZIONE DI SANGUE chiesa S. Stefano
- 24 FEBBRAIO**
2 - 9 - 16 MARZO, ore 18,00 - S. Rosario, Celebrazione della S. Messa e Pio
Esercizio dei Venerdì di Quaresima.
- DAL 23 al 29 MARZO** ore 18,00 - S. Rosario, celebrazione S. Messa e Settenario in onore
di Maria SS.ma Addolorata.
- 30 MARZO** ore 09,00 - S. Messa in onore di Maria SS.ma Addolorata
31 MARZO ore 19,00 - Confessioni
- 1 APRILE** **DOMENICA DELLE PALME**
ore 09,00 - Benedizione dei ramoscelli d'ulivo e S. Messa
- 4 APRILE** **MERCOLEDI' SANTO**
ore 19,30 - Ufficio delle Letture.
- 5 APRILE** **GIOVEDI' SANTO**
ore 10,00 - Cattedrale: Messa Crismale.
ore 18,00 - Cattedrale: Messa in Coena Domini.
ore 19,00 - Corso Dante-altezza Chiesa S. Stefano: concerto
delle tradizionali Marce Funebri.
- 6 APRILE** **VENERDI' SANTO**
ore 03,30 - Inizio Processione dei cinque MISTERI.
ore 04,00 - Uscita CRISTO MORTO.
ore 13,00 - Conclusione della Processione.
ore 18,00 - Cattedrale: Liturgia del Venerdì Santo.
ore 20,00 - Pio Esercizio del 5° Venerdì:
momento di meditazione e preghiera.
- 8 APRILE** **PASQUA DI RISURREZIONE**
ore 11,00 - Celebrazione S. Messa.
- Alleluia! Cristo Risorto fa risplendere la Sua Luce serena.**

L'AMMINISTRAZIONE